

SESSION 2009

**CONCOURS EXTERNE
DE RECRUTEMENT DE PROFESSEURS CERTIFIÉS
ET CONCOURS D'ACCÈS À LA LISTE D'APTITUDE**

**Section : LANGUES VIVANTES ÉTRANGÈRES
ITALIEN**

COMMENTAIRE DIRIGÉ EN LANGUE ÉTRANGÈRE

Durée : 5 heures

L'usage de tout ouvrage de référence, de tout dictionnaire et de tout matériel électronique est rigoureusement interdit.

Dans le cas où un(e) candidat(e) repère ce qui lui semble être une erreur d'énoncé, il (elle) le signale très lisiblement sur sa copie, propose la correction et poursuit l'épreuve en conséquence.

De même, si cela vous conduit à formuler une ou plusieurs hypothèses, il vous est demandé de la (ou les) mentionner explicitement.

NB : Hormis l'en-tête détachable, la copie que vous rendrez ne devra, conformément au principe d'anonymat, comporter aucun signe distinctif, tel que nom, signature, origine, etc. Si le travail qui vous est demandé comporte notamment la rédaction d'un projet ou d'une note, vous devrez impérativement vous abstenir de signer ou de l'identifier.

Tournez la page S.V.P.

Commentaire dirigé en langue étrangère

Benvenuto CELLINI, *Vita*

CV. Questo era preso per luteriano¹: era bonissimo domestico compagno, ma quanto a frate egli era il maggior ribaldo che fussi al mondo, e s'accomodava² a tutte le sorte de' vizii. Le belle virtù sua io le ammiravo, e' brutti vizii sua grandemente aborriro, e liberamente ne lo riprendevo. Questo frate non faceva mai altro che ricordarmi come io non ero ubrigato a osservar fede al Castellano, per essere io in prigionie. Alla qual cosa io rispondevo che sì bene come frate lui diceva il vero, ma come uomo e' non diceva il vero, perché un che fussi uomo e non frate, aveva da osservare la fede sua in ogni sorte d'accidente, in che lui si fussi trovato: però³ io che ero uomo e non frate, non ero mai per mancare di⁴ quella mia semplice e virtuosa fede. Veduto il ditto frate che non potette ottenere il⁵ conrompermi per via delle sue argutissime e virtuose⁶ ragioni tanto maravigliosamente dette da lui, pensò tentarmi per un'altra via; e lasciato così passare di molti giorni, inmentre mi leggeva le prediche di fra Ierolimo Savonarolo⁷, e' dava loro un comento tanto mirabile, che era più bello che esse prediche: per il quale io restavo invaghito⁸, e non saria stata cosa al mondo che io non avessi fatta per lui, da mancare della fede mia in fuora⁹, sì come io ho detto. Vedutomi il frate istupito delle virtù sue, pensò un'altra via: ché con un bel modo mi cominciò a domandare che via io arei tenuto se e' mi fussi venuto voglia, quando loro mi avessino riserrato, a aprire quelle prigionie per fuggirmi. Ancora io, volendo mostrare qualche sottigliezza di mio ingegno a questo virtuoso frate¹⁰, gli dissi che ogni serratura difficilissima io sicuramente apirrei, e maggiormente quelle di quelle prigionie, le quale mi sarebbero state come mangiare un poco di cacio fresco. Il ditto frate, per farmi dire il mio segreto, mi sviliva¹¹, dicendo che le son molte cose quelle che dicon gli uomini che son venuti in qualche credito di persone ingegnose; che se gli avessino poi a mettere in opera le cose di che loro si vantavano, perderebbon tanto di credito, che guai a loro: però sentiva dire a me cose tanto discoste al vero, che se io ne fussi ricerco¹², penserebbe ch'io n'uscissi con poco onore. A questo, sentendomi io pugnere¹³ da questo diavolo di questo frate, gli dissi che io usavo sempre prometter di me con parole molto manco di quello che io sapevo fare, e che codesta cosa, che io avevo promessa, delle chiave, era la più debole¹⁴; e con breve parole io lo farei capacissimo¹⁵ che l'era sì come io dicevo; e inconsideratamente, sì come io dissi, gli mostrai con facilità tutto quel che io avevo detto. Il frate, facendo vista¹⁶ di non se ne curare, subito benissimo apprese ingegniosissimamente il tutto. E

¹ Questo fra' Pallavicini era stato incarcerato come luterano.

² Si abbandonava.

³ Perciò.

⁴ Non avrei mancato mai a.

⁵ Di.

⁶ Ingegnose.

⁷ Girolamo Savonarola.

⁸ Affascinato.

⁹ Tranne mancare fede alla parola data.

¹⁰ Cfr. nota 6

¹¹ Smentiva.

¹² Messo alla prova.

¹³ Provocare.

¹⁴ Semplice.

¹⁵ Convintissimo.

¹⁶ Finta.

35	sì come di sopra io ho detto, quello uomo da bene del Castellano mi lasciava andare liberamente per tutto il Castello; e manco la notte non mi serrava, sì come a tutti gli altri e' faceva; ancora mi lasciava lavorare di tutto quello che io volevo, sì d'oro e d'argento e di cera; e se bene io avevo lavorato parecchi settimane in ¹⁷ un certo bacino che io facevo al cardinal di Ferrara, trovandomi affastidito ¹⁸ dalla prigione, m'era venuto a noia il lavorare quelle tale opere; e solo mi lavoravo, per manco dispiacere, di cera alcune mie figurette: la qual cera il detto frate me ne buscò ¹⁹ un pezzo, e con detto pezzo messe in opera quel modo delle ²⁰ chiave che io inconsideratamente gli avevo insegnato. Avevasi preso per compagno e per aiuto un cancelliere che stava col ditto Castellano. Questo cancelliere si domandava Luigi, ed era padovano. Volendo far fare le ditte chiave, il magnano ²¹ li scoperse; e perché il Castellano mi veniva alcune volte a vedere alla mia stanza, e vedutomi che io lavoravo di quelle cere, subito ricognobbe la ditta cera e disse: « Se bene a questo povero uomo di Benvenuto è fatto un de' maggior torti che si facessi mai, meco ²² non dovev'egli far queste tale operazione, che gli facevo quel piacere che io non potevo fargli. Ora io lo terrò istrettissimo ²³ serrato e non gli farò mai più un piacere al mondo ». Così mi fece riserrare con qualche dispiacevolezza, massimo di parole dittemi da certi sua affezionati servitori, e' quali mi volevano bene oltramodo, e ora per ora mi dicevano tutte le buone opere che faceva per me questo signor Castellano: talmente che in questo accidente mi chiamavano uomo ingrato, vano e senza fede. E perché un di quelli servitori più aldacemente ²⁴ che non si gli conveniva mi diceva queste ingiurie, onde io sentendomi innocente, arditamente risposi, dicendo che mai io non mancai di fede, e che tal parole io terrei a sostenere con virtù della vita mia, e che se più e' mi diceva o lui o altri tale ingiuste parole, io direi che ogniuno che tal cosa dicessi, se ne mentirebbe per la gola ²⁵ . Non possendo sopportare la ingiuria, corse in camera del Castellano e portommi la cera con quel model fatto della chiave. Subito che io viddi la cera, io gli dissi che lui e io avevamo ragione; ma che mi facessi parlare al signor Castellano perché io gli direi liberamente il caso come gli stava, il quale era di molto più inportanza che loro non pensavano. Subito il Castellano mi fece chiamare, e io gli dissi tutto il seguito: per la qual cosa lui ristringse ²⁶ il frate, il quale iscoperse ²⁷ quel cancelliere, che fu per essere inpiccato. Il detto Castellano quietò la cosa, la quale era di già venuta agli orecchi del Papa; campò ²⁸ il suo cancelliere dalle forche, e me allargò ²⁹ inel medesimo modo che io mi stavo in prima.
40	
45	
50	
55	
60	
65	
	Benvenuto CELLINI, <i>Vita</i> , a c. di Ettore Camesasca, Milano, BUR, 2007, pp. 346-349.

¹⁷ Intorno a.

¹⁸ Depresso.

¹⁹ Sottrasse.

²⁰ Modo di fabbricare le.

²¹ Magnano, fabbro.

²² A me.

²³ Strettissimamente.

²⁴ Audacemente.

²⁵ « Mentire per la gola », espressione che equivale anche a una sfida.

²⁶ Fece segregare.

²⁷ Denunciò la complicità di.

²⁸ Salvò.

²⁹ Mi ridiede il permesso di stare.

Questions

1 Situate l'episodio nel contesto dell'opera e precisate la genesi di questa sottolineando le condizioni storiche e gli obiettivi che condussero Benvenuto Cellini alla redazione della *Vita*.

2 Nell'episodio qui sopra, Benvenuto Cellini sembra mettere in secondo piano lo schema autobiografico per inoltrarsi in altro tipo di narrazione molto simile alla novella. Spiegate in che modo è costruita questa dimensione novellistica.

3 Attraverso un'analisi linguistica dell'episodio presentato, spiegate perché Cellini non può essere considerato uno scrittore « spontaneo e popolare ».

4 Numerosi episodi della *Vita* « rinviano al teatro – commedia ma anche tragedia – per l'essenziale articolazione degli ambienti, le tempestive entrate dei personaggi, l'urgenza di battute e a-parte, i commenti che assomigliano a laconiche didascalie di scena ». (Ettore CAMESASCA, *Narciso disperato*, in *Vita*, Milano, BUR, 2007, p. 28). Commentate questa affermazione servendovi dell'opera in programma.